Matteotti ricordato ovunque nel trigesimo della sua morte

Fiori per il trigesimo dell'assassinio dell'on Matteotti

ROMA, 11.

Ieri alle ore 8 un gruppo di donne socialiste accompagnate da Argentina Altobelli ha portato una splendida corona di alloro al Lungotevere Arnaldo da Brescia. La corona portava un magnifico nastro con la dicitura « Le donne del Partito Socialista Unitario Italiano », ma per ordine dell'autorità il nastro dovette essere tolto subito e fu portato da una commissione alla famiglia, la quale accolse commossa l'omaggio delle compagne di fede devote alla memoria del Martire.

Oggi, ricorrendo il trigesimo della scomparsa dell'on. Matteotti, i compagni Baldesi, Bocconi e Musatti in rappresentanza del gruppo parlamentare socialista unitario e l'on. Basso in rappresentanza della direzione del partito si sono recati al Lungo Tevere Arnaldo da Brescia a deporre una corona di fiori e hanno quindi visitato la famiglia dello scomparso.

Anche il comitato direttivo della Sezione romana del partito socialista unitario ha portato un mazzo di fiori rossi al punto del martirio. Più tardi, nell'ora in cui un mese fa veniva rapito e barbaramente ucciso l'on. Matteotti, le donne del quartiere Trionfale hanno voluto ricordare il Martire portando sul luogo del delitto un magnifico cuscino di garofani rossi e una bellissima corona rispettivamente con la scritta « Le popolane del quartiere trionfale al Martire dell'idea» e «I compagni di Trionfale all'on. Matteotti ».

Dopo alcuni minuti di sosta davanti alla croce le donne in numero di circa duecento si sono recate sotto le finestre dello scomparso per dimostrare che il popolo non dimentica. Alcune donne guidate dalle signore Segretti Assunta e Lanzi Raffaella sono salite nella abitazione della vittima accolte dalla signora Velia, cognata dell'on. Matteotti che commossa da tanta dimostrazione di simpatia e di cordoglio ha abbracciato e baciato le convenute in nome della sorella.

L'ISTRUTTORIA MATTEOTTI

I magistrati sicuri della responsabilità degli indiziati

ROMA, 11.

Continua l'escussione dei testimoni nell'istruttoria del processo Matteotti. Ormai i magistrati non si recano quasi più a *Regina Coeli*, e attendono agli interrogatori al Palazzo di Giustizia.

Una folla di giornalisti e di curiosi attende pazientemente alla porte del gabinetto dei magistrati inquirenti e sottopongono testimoni ed avvocati ad una fila di domande e alle indiscrezioni degli obiettivi fotografici.

Di una cosa non si può più dubitare, e cioè che i magistrati rubricando il reato come assassinio dell'on. Matteotti, hanno acquisito la certezza della responsabilità degli indiziati.

Stamane di buon'ora il comm. Del Giudice e il comm. Tancredi si sono recati nel loro gabinetto e alle 11 hanno proceduto all'interrogatorio della madre e di due sorelle del Dumini. Poco dopo le 12 il capo della polizia giudiziaria cav. Pennetta si è recato dai magistrati della Sezione di accusa e si è intrattenuto con loro per circa mezz'ora.

Nel pomeriggio è stato interrogato il deputato massimalista Bruno Cassinelli sui particolari della telefonata dell'on. Acerbo all'ospedale di San Giacomo. L'on. Cassinelli ha confermata la versione del fatto data e ribadita dall'on. Baldesi.

Si annuncia intanto che il senatore De Bono ha confermato stamane la querela data contro il giornale fascista e ministeriale l'Epoca.

La Sezione di accusa ha ascoltata la domanda presentata dal difensore avv. Giovanni De Santis - Mangelli, ordinando la scarcerazione dello chauffeur Fiorani Umberto accusato di aver favorito, d'accordo col comm. Naldi, la fuga dell'avv. Filippelli. Questi, come è noto, si trovava in possesso di un passaporto intestato al Fiorani che era al servizio del Naldi.

Una strigliata dell'avv. Masperi al fascista "Popolo di Brescia,,

BRESCIA, 10.

Il 4 corr. « Il Popolo di Brescia » pubblicava la storiella di una combinazione elettorale fra una lista di minoranza di opposizione alla lista facista capeggiata dal massimalista on. Viotto, dall'unitario prof. Bianchi e dal legionario avv. Masperi, segretario particolare di Gabriele D'Annunzio.

A seguito della detta pubblicazione, lo avv. Masperi prendeva a pugni l'on. Giarratana, direttore del giornale.

L'incidente era stato provocato dal fatto che il nominato on. Giarratana si rifiutò di pubblicare una lettera inviatagli dall'avv. Masperi.

La lettera è la seguente:

Al Direttore del giornale « Il Popolo di Brescia ».

« Contro tutte le malignazioni, contro tutte le mormorazioni della ipocrisia armata e verbosa m'ero proposto di opporre un silenzio severo. Perchè nel travaglio penoso della pace convulsa, amo d'essere esempio di sobrietà, nella gioventù lontana, ahimè; dalla meditazione profonda, lontana dagli studi, incline solo agli atti d'impeto e ostile all'opera dell'intelletto che forgia la volontà gagliarda.

Nella prosetta velenosa del giorno quarto di questo mese, il « Popolo di Brescia » gioca di fantasia. E io mi diletterò a lasciarlo senza notizia dei miei intendimenti e delle mie azioni per dare al suo Direttore modo di forzare il suo cervello geniale alle bizzarrie meno prevedibili e più ardue.

L'invenzione non è gioia dell'intelligenza acuta?

Ma sappia l'onorevole accusatore che la « fede » non è un pretesto, un ornamento, un colore agli atti o alle parole, un gioco d'attrazione mobile e raggiante come lo specchio di un cacciatore. E' sentimento e ragione è funzione della vita. Non è mutabile: è radicata nel cuore è forma nel cuore è premio al cuore.

Ecco pertanto che l'uomo « fedele » non teme compagnia alcuna; l'uomo « formato » dalla « fede » ama anche il fratello da lui giudicato nell'errore: perchè la speranza insegna che nessuna via è chiusa mai al bene luce del mondo e del mondo forza generatrice.

Io sono « fedele » alla Patria come a Dio. E perciò « fedele » a me stesso e buono col mio simile.

Se i miei atti siano fallaci, la mia volontà non è traviata mai; è sempre armata d'amore e di sacrifizio.

Così sia di voi, onorevole direttore. Aiutatemi a conoscermi. Rivelatemi a me stesso. Elevatemi elevandovi. Se potete. Avete promesso ai lettori vostri uno stato del mio servizio? A che intendete? Alla mia vita pubblica? Alla privata?

Io non ho e non voglio avere se non una vita sola: che *tutta* apro alla indagine vostra. Perchè, se interessi alla mia città (e non credo) sia *tutta* scoperta.

Dimostratemi il mio peccato: ma lasciate che dai cittadini o da un tribunale di cittadini sia giudicato. Servo la legge: obbedisco alla legge.

Se qualche « zona » della mia vita vi sia ignota e io la conosca, domandatemi: la farò manifesta.

Cominciamo insieme. O voi cominciate. Partiamo da un giorno del mio passato non di vergogna. A me la scelta. Scelgo. 24 giugno 1918.

Il Colonnello Pecorini, comandante del 41.o Fanteria così giudicava la mia condotta di combattente nel propormi per una medaglia d'argento che mi fu decretata sul campo in un giorno trionfale delle armi italiane sul monte Pertica (voi non conoscete quel sacro monte ma la vostra perizia di ingegnere potrà condurvi per una carta topografica, a quel cimitero dove canta un coro capace d'ammonirvi e suscitarvi se in voi fosse forza d'animo a udirlo senza rabbrividire:

« *Eletto fra gli eletti, capace di ogni generosità e di ogni ardimento, conosciuto ed amato dai fanti che ama, e, sempre che può, accompagna e precede nei punti più avanzati e pericolosi, nell'azione del 24 giugno sul Pertica, seguì volontariamente le colonne d'attacco. Al momento dello scatto si slanciò alla testa dei più arditi fin sulle posizioni nemiche affrontando con essi la prima mitragliatrice rivelatasi. Ferito non lievemente alla testa, tutto grondante di sangue, invece di abbandonare la linea per farsi medicare, con magnifico gesto estraeva una bandiera tricolore e sventolandola al grido di: « Viva l'Italia » incitava con nobilissime parole i fanti vicini rimasti ammirati, entusiasti, infiammati d'ardimento* ».

E' umiliante, per un uomo ben educato, scrivere o riscrivere di sua mano laudi di sè stesso.

Ma viviamo in tempi tristi, d'oscurità. Forziamoci a crede virtuoso il necessario.

Perchè è necessità e dovere, o antagonista, che ai molti accecati e in buona fede vostri seguaci, i quali in me un tempo credettero, io dica che io non ho tradito nè tradirò mai come altri tradirono (e sono molti) la idealità che ci lega a fratello a fratelli, quando voi eravate molto lontano, in campo d'avversarii e pur eguale alla vostra essenza immutata attuale.

Parlate anche di voi, se vi giovi. Come vivevate il 24 giugno 1918? Già, maresciallo della Croce Rossa? A quale letto di infermo? O a scrivere lettere per infermi? Del servigio pietoso che v'è rimasto? La benda. Non altro. Ne sono oscurati gli occhi vostri. La benda. Che tentate di usare agli occhi del vostro prossimo. Perchè non vi cerchi mentre volete guidarlo.

Ma ricordate: nell'oscurità l'occhio è intenso quando sia forzato dalla volontà; ed è acutissimo. Provate. Intorno a una immagine fissa, a poco a poco nella tenebra fosca, si formano aureole luminose.

Così è del popolo. Così è degli italiani. La luce è rifatta. Non la luce vostra. La luce della patria, la luce del mondo: per la salvazione degli uomini liberi.

Abbiamo aperto un dibattito. Non ci battiamo in un duello. Sangue a burle non getto. Siamo eleganti.

Le mie forze ho donate al servigio delle idealità belle. Sono pronto ad ogni sacrifizio. Sono ansioso del sacrifizio.

Le vostre?

State sano, maresciallo:

« Messer » *Antonio Masperi*. ».

Malcontento tra i postelegrafonici

ROMA, 11

Molti impiegati e subalterni postelegrafonici nominati con decreto posteriormente al 1915, avendi diritto a contrarre (in base alle vigenti disposizioni) la doppia cessione del quinto dello stipendio, da circa un anno e mezzo sono in attesa del relativo pagamento, le cui operazioni vennero sospese causa la revisione del personale, che ebbe inizio nei primi mesi del 1923. Durante questo periodo si cercò di indurre il Ministero a concedere, almeno pei combattenti, il «nulla osta», onde effettuare la cessione che in fin dei conti è anticipata da Istituti privati e di conseguenza non di aggravio per l'Erario. Nulla però anno potuto ottenere, neppure esponendo casi di più assoluto bisogno specialmente da parte dei mutilati.

Finalmente fu promesso che il 30 giugno corr. il Ministero avrebbe disposto per la liquidazione ma i postelegrafonici interessati anno dovuto provare una nuova delusione, poichè nessuna disposizione è stata ancora impartita. Inutile dire che queste lungaggini anno prodotto un vivo malcontento.

Milizia nazionale "non,, volontaria

La Milizia Nazionale si chiama anche volontaria; *ma non sempre è tale di fatto. Avviene che uno riceve la tessera di milite, e non si cura di rimandarla per negligenza, o più veramente* non crede igienico *di rifiutarla, per non passare da antinazionale e avere dei guai.*

Può dirsi egli un vero volontario per questo?

Il caso somiglia alquanto a quello del cittadino che riceve un giornale e non si prende la pena di respingerlo. Dopo alcuni numeri, l'Amministrazione lo considera abbonato; alla scadenza, deve egli pagare l'abbonamento? Una giurisprudenza ormai numerosa dice di no.

Chi riceve il giornale può, per cortesia, respingerlo; ma non ne ha il dovere, onde il fatto che egli continui a ricevere il giornale non dà diritto di considerarlo abbonato alla Amministrazione, la quale glie l'ha spedito senza ch'egli lo chieda, di sua propria iniziativa, e quindi a suo rischio e pericolo.

Così ha giudicato anche il Tribunale militare di Roma, per un tale che era stato... abbonato alla Milizia malgrè lui.

Mosti Luigi, da Montorio Romano, è comparso al giudizio del tribunale militare per rispondere di disobbedienza ed insubordinazione con insulto verso un ufficiale della milizia.

Ma, avendo egli dimostrato, che pur essendo in possesso della tessera della M. N. non aveva fatto espressa domanda per averla, *ma si era limitato a non restituirla, i giudici lo hanno assolto per inesistenza di reato, sentenziando «che per appartenere alla Milizia Nazionale, non basta la tessera, ma occorre la qualifica di milite che si assume soltanto mediante esplicita manifestazione di volontà, con domanda scritta.*

Non faremo troppo ardite deduzioni da questo caso. E' certo però che la volontarietà della inscrizione alla Milizia, da parte dei suoi ascritti, potrebbe essere oggetto di revisione.

Riceviamo e pubblichiamo:

FIRENZE, 11.

Egregio sig. Direttore del giornale « La Giustizia » - Milano.

In merito al trafiletto riportato sul suo accreditato giornale dell' 8 corrente sulla propaganda a rovescio della R. Nave « Italia », pregola, per quello spirito di colleganza giornalistica, voler pubblicare la seguente mia dichiarazione.

Dato che nell'articolo in parola si parla anche « dell'ignoranza di certi pubblicisti », desidero che sia noto come lo Direttore dell'Ufficio Stampa dell' « Ente Crociera » non sia imbarcato — come molti ritengono — e quindi da non confondermi con altri.

Grazie dell'ospitalità, e con distinti saluti.

Dev.mo Rodolfo M. Moretti.

La dittatura dell'alta finanza

La forza morale del paese che non deve essere resa timida per una pressione aperta o nascosta, si deve oggi esercitare in tutte le direzioni. Vasto è il campo della lotta ed è necessario scoprire tutte le piaghe infette che ulcerano il corpo del popolo italiano. Io desidero aggiungere a un mio breve cenno pubblicato da questo giornale, alcune considerazioni sullo stato di molte industrie italiane.

Noi siamo arrivati alla cosidetta grande industria senza passare per i gradi intermedi: il quasi artigianato di anteguerra si è, anche in parte per necessità, trasformato durante il conflitto in grande industria. Il bisogno di forti capitali ha fatto assurgere alla direzione di grandi unità industriali, uomini di forte disponibilità finanziaria ma assolutamente impreparati. Lo stato era un ottimo cliente, per guadagnare bastava produrre; la concorrenza era una parola sconosciuta sul mercato perchè la Nazione aveva moltiplicato per un coefficiente elevatissimo i suoi bisogni. Abbiamo visto così a capo di alcune importantissime aziende, dove gli affari erano di decine di milioni, uomini mancanti di cognizioni tecniche, uomini che non avevano conosciuto le fatiche e le preoccupazioni dell'officina, privi insomma di quella necessaria esperienza che si acquista solo vivendo e dividendo il lavoro con l'operaio e il tecnico, che sono il vero *elemento di produzione*. Il dirigente, l'industriale deve sorgere da questa categoria; non può un banchiere, un commerciante, un affarista mettersi impunemente a capo di un'industria.

A guerra finita la smobilitazione industriale non è avvenuta che in parte e il fascismo ha protetto con ogni mezzo queste false sorgenti di ricchezza nazionale e ha permesso che continuassero a prosperare e che i loro dirigenti seguitassero a intascar milioni. A maggior chiarimento ricordate però che se certi industriali non avessero versato somme considerevolissime, la marcia su Roma non sarebbe avvenuta e il fascismo o sarebbe morto o avrebbe seguito ben altra via con programma forse agli antipodi dell'attuale. E' pure fuori dubbio che a un certo punto della sua vita il fascismo è stato completamente nelle mani di alcuni gruppi di *uomini di affari* che volevano coprire col tricolore le loro basse voglie di guadagno. Le somme versate da costoro sono state date a condizioni ben chiare; essi da buoni speculatori, davano cento per ricevere centomila poi. Questi signori sono attaccati alle loro posizioni ferocemente e non essendo dei veri produttori hanno tutto l'interesse di mantenere questo stato di falsa prosperità; le loro ricchezze non sono impiegate a sostenere o a far sorgere nuove sane industrie che diano così lavoro e perciò pane prima e benessere poi alla moltitudine che desidera la pace, la bontà e la libertà di popolo civile; il loro denaro così distolto alle officine è usato come arma di dominio e tiene il paese schiavo alle loro passioni.

Quando tre o quattro di questi affaristi si mettono d'accordo essi hanno tutte le probabilità di riuscita e nessuna di andare in galera. Accennerò brevemente a mo' d'esempio, alla folle *corsa al rialzo* dei titoli in questi ultimi mesi.

Quelli di voi che nell'industria lavora si sono essi accorti di un repentino miracoloso miglioramento, di un intensificarsi di lavoro tale da giustificare un così elevato maggior valore delle azioni industriali? Le riserve finanziarie tenute nascoste per tema di rivolgimenti sociali, possono, rimesse in circolo, giustificare esse sole questo *plus valore*?

La supervalutazione fu iniziata e sostenuta dal governo ricostruttore e da un gruppo di grandi banche private, uniti nella patriottica fatica, il primo a scopo di autoreclamismo, per poter urlare all'instaurato benessere nazionale, alla pacificazione interna che permette il lavoro intenso e sereno nelle officine, alla massima prosperità delle aziende industriali; il gruppo di banche per scopi meno palesi ma egualmente nefasti. Alcune grosse unità bancarie volevano buttar sul mercato, realizzando così forti guadagni, i loro stoc di azioni e di titoli di società industriali la solidità delle quali non era più creduta da nessuno. Molti piccoli risparmiatori, dapprima restii, hanno poi abboccato e alcuni di essi, i più furbi, quelli che hanno saputo comperare e vendere in tempo, guadagnarono considerevoli somme; ma quelli che hanno comperato nei primi tempi del rialzo e hanno conservato le azioni credendo di aver ben impiegato i loro risparmi acquistando titoli a buon mercato, ebbero già una smentita dall'iniziata precipitosissima *corsa al ribasso* verificatasi nei giorni della rivolta morale del paese e un'altra maggiore avranno quando tutti i retroscena finanziari dei ricostruttori appariranno al pubblico. La svalutazione ebbe inizio per due ragioni: 1) il desiderio del medesimo gruppo di banche che aveva lanciato sul mercato le azioni deprezzate, di ricomperare i migliori titoli a basso prezzo; 2) l'iniziato crollo della falsa prosperità e la sincera introspezione del popolo italiano.

Quali saranno i risultati di una così atroce beffa giocata al nostro paese?

***

Un mio buono e onesto amico mi diceva di citare i nomi di questi vampiri all'ordine del giorno del disprezzo, ma io non desidero qui scendere in polemiche e in attacchi personali: il mio desiderio è solo quello di segnare un nemico che il popolo italiano dovrà combattere, vincere e disperdere.

Oggi troppo potenti sono le forze della reazione e di questo capitalismo di sfruttamento, perchè si possa sperare di giungere presto e in pacifiche competizioni allo stato normale della produzione. Se, come fanno sperare le magnifiche affermazioni democratiche della Francia e dell'Inghilterra, ci si va allontanando dalla probabilità di altre terribili guerre, saremo aiutati nel combattere questa oscura potenza del mondo finanziario dalla necessità, se non si vuole l'isolamento delle nazioni civili, di guardare in faccia la verità, di fuggire la menzogna della ricchezza ottenuta per mezzo dell'azzardo, e di aiutare solo quelle industrie grandi e piccole che unicamente dalle loro officine traggono quel guadagno lecito che dobbiamo plaudire. La ricchezza di una nazione non sarà mai favorita dal sorgere di quelle potenze finanziarie accaparratrici del risparmio del popolo che lavora; esse al contrario portano il paese verso la miseria che è sinonimo di schiavitù, esse distruggono il vero patrimonio nazionale che unicamente è formato dai capitali che non solo non si spostano dall'industria che li ha creati ma servono a sostenerla nelle crisi e a svilupparla nei momenti favorevoli e soprattutto dai piccoli risparmi che ora vengono affidati alle banche e ai titoli di Stato, ma che potrebbero venir investiti in quelle industrie di carattere nazionale che danno e per la serietà e per la capacità produttiva dei dirigenti e perchè nel paese possono avere le materie prime e lo smercio maggiore, buona sicurezza di riuscita.

Se il nostro paese vorrà scendere sul terreno della civile collaborazione con gli altri popoli di Europa, dovrà abbandonare il regime della dittatura, sempre nefasto a che il popolo giunga a conoscenza dei suoi diritti e dei suoi doveri; con la dittatura politica cadrà necessariamente la dittatura dei filibustieri della finanza e con essi molte false industrie, palloni gonfiati per il grosso pubblico, chiuderanno le porte; resisteranno solo quelle aziende che si mantengono su un sano piede di produzione e lontane dalla speculazione, sorgeranno più facilmente le piccole industrie, condotte da tecnici di officina; allora la collaborazione sarà indispensabile tra dirigente e operaio e ci si avvierà verso una forma più sana di organizzazione industriale, il cooperativismo.

LUIGI MORANDI.

Diffondete "La Giustizia,,

"A lavorare!,,

Fu, nel '19-'20 famoso, il grido delle masse bolscevizzate del bolognese. Nei cortei che sfilavano per le vie, sotto i palazzi dei ricchi, quel grido si levava verso i balconi, e le signore e i signori ne rabbrividivano come di un'enorme minaccia.

Adesso, se Dio vuole, lo sentiamo dall'altra parte.

« E' giunto il momento — deve dire a Mussolini la voce collettiva dei fascisti di fede provata, che tutto hanno dato e nulla hanno chiesto all'Italia e al partito, — che tutti gli avventurieri e gli arrivisti del fascismo siano spazzati!

« E' giunto, sopratutto il momento, on. Mussolini, *di mandare molti fascisti a lavorare o a imparare a lavorare* ».

Questo si legge nel Settimanale fascista di Arezzo, Giovinezza, *n. del 21 giugno u. s., in un articolo di A. Villa intitolato* Ora decisiva.

« Mandare molti fascisti a lavorare ». Verità sacrosanta, problema dei problemi. La guerra ha colto molti giovinetti nell'avviamento agli studi o all'officina, e li ha distolti dalla attività cui si sarebbero indirizzati, troncandone il corso anche per quando furono tornati a casa. Altri, che già avevano una professione o un mestiere, lo lasciarono e non si sentirono di tornarvi, trovando più comodo fare la carriera di fascisti.

Altri ancora, giovanissimi, che non avevan fatto la guerra, ne ereditarono la atmosfera e furono tratti alla professione di fascisti anzichè al banco di scolaro o al banco di operaio.

Tutta questa giovinezza che continua, SEI ANNI dopo che la guerra è finita, a vivere in uno stato di eccezione, rappresenta non solo un peso, una passività per la nazione, ma un fomite perenne di anormalità e di disordine. La funzione crea l'organo; e quando la necessità — vera o supposta — di arginare la rivoluzione chiamò a raccolta, le schiere fasciste si formarono quasi per generazione spontanea. Ma rapidamente superato questo periodo, le schiere rimasero, anzi si consolidarono stabilmente, e allora è l'organo che crea la funzione; allora queste schiere per giustificare la propria ragione di vivere (senza lavorare) allegano perpetuamente l'urgenza di salvare la patria, che nessuno minaccia; di reprimere una rivoluzione, che nessuno sogna di fare.

Un esercito non necessario diventa, non solo una spesa passiva, ma un fomite perenne di guerra. Giacchè qualchecosa bisogna pur che facciano, questi nuclei di cittadini; e non essendo addetti a lavoro utile e proficuo, « lavorano » a bastonare, o a seccare i cittadini, a perquisirli, a immaginar complotti, a bruciar dei giornali, a... « salvar la patria ».

Ma la patria si salva lavorando e producendo. Se ne è accorto anche l'organo dei fascisti di Siena. E ammonisce che è tempo che il Duce mandi molti fascisti a lavorare o a imparare a lavorare. Atroci verità!

LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE NEGLI STATI UNITI

La nascita del laburismo nord-americano

Il tratto più caratteristico della lotta che si svolgerà negli Stati Uniti d'America per la nomina del Presidente della Repubblica è la presentazione della candidatura del senatore La Follette da par-- della recente Convenzione di Cleveland (4 luglio 1924).

Come si sa, finora negli Stati Uniti due soli grandi partiti si sono avvicendati.. al potere: i repubblicani (conservatori) e i democratici. Ora ecco presentarsi alla ribalta un *terzo partito*, che minaccia di spezzare il monopolio politico dei due partiti tradizionali, le cui linee programmatiche si sono spesso confuse dinnanzi agli occhi dei cittadini americani.

Per noi cotesto nuovo *terzo partito di azione politica progressiva* un grande significato perchè include tanto le organizzazioni professionali operaie quanto il Partito socialista degli Stati Uniti. Qui — se non andiamo errati — c'è il germe di fondazione di un forte partito del lavoro americano, il quale quasi certamente si svilupperà secondo il modello del potente partito laburista inglese.

I tentativi di creare un terzo partito accanto e di fronte ai due partiti dominanti non sono nuovi negli Stati Uniti; ma essi sono sempre falliti. Basti ricordare i tentativi fatti da Roosevelt dopo la sua secessione dai repubblicani, quelli del Partito liberale, degli agricoltori e contadini, ecc. Lo stesso Partito Socialista americano, con un candidato così popolare e autorevole come Eugenio Debs nel 1920 riuscì a raccogliere poco più di un milione di voti sui 25 che complessivamente furono dati dal corpo elettorale americano.

Se, noncostante cotesti precedenti, la candidatura di La Follette offre ora migliori prospettive di una vigorosa affermazione, ciò dipende da una serie di buoni motivi che sono chiaramente esposti dal socialista americano Hilquit nella bella Rivista diretta dall'ex-Ministro tedesco Dr. Hilferding.

Il Morris Hillquit designa la convenzione di Cleveland (dalla quale, come si è detto, scaturì il nuovo terzo partito) come lo sviluppo più notevole del Lavoro organizzato americano sul terreno politico. Le pietre angolari di cotesta convenzione sono, anzitutto, le 16 *Unioni* dei ferrovieri americani annoveranti complessivamente più di due milioni di soci. Di tali *Unioni*, alcune appartengono alla Federazione americana del Lavoro, mentre quella più potente di meccanici e dei locomotivisti, è indipendente. Alcune altre organizzazioni operaie (di minatori, tipografi, e lavoranti in macchine da cucire) hanno pure preso parte ai lavori della Convenzione di Cleveland, sì chè si può dire che il numero dei lavoratori aderenti al nuovo aggruppamento politico uguaglia quello dei soci della *Federation* (circa tre milioni). A detta Convenzione, infine hanno partecipato alcune organizzazioni indipendenti di agricoltori e il Partito socialista nord-americano.

L'intervento del Partito socialista ai lavori della Convenzione di Cleveland mostra chiaramente che siamo di fronte a un nuovo orientamento politico tanto del partito socialista quanto delle organizzazioni operaie americane; e cotesta fusione di due organismi, che finora avevano battuto vie indipendenti nelle lotte politiche, è certamente una solida garanzia per l'avvenire del nuovo movimento.

[La Co]nvenzione di Cleveland non è una cosa improvvisata; essa è maturata attraverso precedenti convegni di cui il più importante è stato quello di St. Louis nel febbraio di quest'anno. Senonchè, in questo frattempo sono accaduti nella politica nazionale nord-americana e in quella internazionale due avvenimenti che hanno avuto sui Delegati una forte influenza. In primo luogo, il governo laburista inglese ha chiaramente provato al mondo che la classe lavoratrice ha la potenza e la capacità di reggere il Governo di un grande Paese; secondariamente, i cosidetti *scandali del petrolio* scoppiati negli Stati Uniti hanno dimostrato che i partiti capitalistici sono inadatti a ben governare.

Le assemblee di St. Louis e di Cleveland — afferma l'Hillquit — sono state caratterizzate da uno spirito di arditezza e di fiducia nelle proprie forze quale mai si era notato nelle adunanze dei lavoratori americani. Le dichiarazioni di principio fatte in tali assemblee sono di per sè stesse un documento assai eloquente. Esse contengono la richiesta della proprietà pubblica e del controllo democratico delle ferrovie e delle forze idriche; il pubblico controllo dei tesori naturali, comprese tutte le miniere; l'abolizione del diritto delle Corti di annullare le leggi; l'abolizione di tutti i limiti legali alla più ampia libertà di sciopero e di coalizione; l'imposta progressiva sui redditi e sulle eredità; la diminuzione delle spese militari e navali; il ripudio del servizio militare obbligatorio e di qualsiasi istruzione militare.

La Convenzione di Cleveland (alla quale furono invitate numerosissime organizzazioni comprendenti circa cinque milioni di elettori) fu particolarmente convocata per la nomina del candidato alla suprema carica della Repubblica. Come si è detto in principio, la scelta è caduta sul senatore Roberto La Follette, — una delle figure più interessanti della politica americana. Quantunque appartenente al partito repubblicano, egli durante 45 anni della sua attività pubblica ha sempre combattuto i capi conservatori del suo Partito. Per la sua vivacità polemica egli è chiamato *Bobby il lottatore*. Ha 60 anni, e nei suoi discorsi si vanta spesso di essere sempre stato un ardente pacifista, un progressista, un aperto sostenitore delle rivendicazioni delle classi lavoratrici, industriali ed agricole.

Secondo Hillquit, il senatore La Follette non è un socialista; è un buon democratico a tendenze laburiste. Comunque, la sua candidatura significa non solo la rottura definitiva coi partiti delle classi dominanti ma preannunzia la formazione di un indipendente Partito laburista americano.

Se cotesto movimento si rafforzerà, come è lecito sperare, le conseguenze benefiche di esso si faranno sentire in tutto il mondo. A parte, infatti, le riforme che potrà attuare nella politica interna, il nuovo laburismo socialista americano, a simiglianza di quello inglese, rappresenterà una poderosa corrente a favore della pacifica collaborazione dei popoli; in ogni caso, contrasterà efficacemente le tendenze imperialistiche della borghesia nord-americana, forse prevenendo lo scoppio di una conflagrazione intercontinentale tra l'America e i popoli dell'estremo oriente asiatico per il predominio dell'Oceano pacifico.

Pensandoci su, non sembra esagerata l'affermazione che l'atto di nascista del laburismo americano segna una grande data nella storia mondiale contemporanea.

e. m.

LA QUESTIONE MARINARA

Gli intenti del Commissario della Federazione e i diritti dei federati

Il Commissario prefettizio insediato alla Federazione Marinara pubblica una nuova nota, con la quale, mentre gratuitamente definisce anonimo il Comitato di Difesa dei Lavoratori del Mare, composto di quasi tutti gli equipaggi della Marina Mercantile, afferma che nell'assemblea da lui « convocata per la prima volta da che la Federazione esiste, sarà garantita a tutti ampia libertà di parola e di voto ».

Con questo chiarimento il commissario precisa il suo programma che è quello di convocare una adunanza organizzata con mezzi e per fini assai diversi da quelli perseguiti dalla marinareria italiana. Il Commissario, benchè conosca la volontà e i propositi dei federati, dice di voler attendere il « momento propizio ».

Dietro questa riserva e condizione, evidentemente si profila la speranza che la gente di mare si stacchi dal suo Comitato di difesa e dal suo Segretario responsabile, contro il quale si fa risorgere ad arte la vecchia pregiudiziale di carattere personalistico. Ora, se una pregiudiziale ha motivo di essere presa in seria considerazione, è quella che sollevano i marittimi inesorabilmente contro tutti gli avversari dell'organizzazione, palesi, occulti e mascherati, per il ripetuto tentativo fatto di sopprimere (con l'incursione di S. Marino e cogli assalti, gli incendi e le sparatorie di Genova) il rappresentante della gente di mare; svaligiare l'organizzazione; di impedire il concorso alla gara per le linee sovvenzionate; di sviluppare i diritti acquisiti del personale; di applicare insopportabili contratti d'arruolamento; di impedire che i federati possano liberamente convocarsi in assemblea finchè risultano solidali col loro Segretario responsabile.

Quando il Commissario prospetta la pregiudiziale degli armatori, come per avvertire, secondo il vecchio gioco, che di fronte al Segretario Giulietti essi non cederanno, egli dimentica che solo l'unione delle forze marinare, la quale si è realizzata e si consolida sempre più attraverso l'opera del Segretario responsabile, può rendersi vittoriosa delle resistenze armatoriali; come dimentica che di fronte alla plutocrazia navale-bancaria, fornitrice di milioni a uomini come Filippelli e avversaria irriducibile della Cooperativa « Garibaldi », bisogna presentarsi non in veste ed in figura di una fittizia rappresentanza ma con un mandato di origine pieno e legittimo, conferito dalla volontà dei lavoratori del mare e avvalorato dalle continue prove di fiducia che sottolineano il prestigio della lunga, dura e nobile battaglia combattuta.

A proposito di minaccie che sarebbero state fatte ad un tubercolotico del sanatorio di Cuasso al Monte colpevole di aver fatto una sottoscrizione per Matteotti, riceviamo una rettifica del direttore del sanatorio che dice:

« Non entrando affatto in merito a questioni politiche alle quali per principio la direzione si tiene rigorosamente estranea, debbo però per la obbiettività informare che il malato in parola aveva avuto quel giorno il trasferimento regolare in altro luogo di cura da parte dell'Opera Nazionale e che « non consta » ch'egli fosse stato minacciato da alcuno di vie di fatto e che infine il viaggio che egli compì « spontaneamente » di sera non importa più di un'ora di cammino in strada facile e sempre in discesa. Le condizioni fisiche del partente erano, poi, buone ed egli non aveva avuto febbre da mesi.

Ciò per la verità pura e semplice dei fatti ».

Diamo atto della rettifica, osservando che anche sul punto delle minaccie, avremmo preferito al « non consta » un « non è vero », ritenendo che al direttore dello stabilimento non manchino i mezzi per controllare, al di fuori di ogni apprezzamento politico, la verità o meno della notizia che ci venne data.

LIBRI RICEVUTI

Cinque poeti (e io sesto fra cotanto senno)

« Tra le spiacevoli costumanze, che in Italia e nelle buone lettere han posto radice quella è tra le prime senza alcun fallo di darsi a stampa sì spessi e sì grossi volumi di liriche poesie, come se ancor fossimo a' tempi dell'Ubaldino, o del Guinicello, o di Frate Guittone, quando avevasi un sonetto, o una canzone per cosa rara e preziosa, o come se non ci avesse una turba ed anzi un esercito di rimatori, ch'escono a campo in lirica vesta, e cotra per ogni lato ed ogni giorno intrepidamente un lor tomo offrendoci di sonetti e di canzoni già da lor fin da giovani partorite ad onore di sposalizi o di monacazioni, di lauree, o di funerali, e soprattutto e per gloria del secolo, di filosofici, ed eziandio d'amorosi argomenti ». La lunga citazione potrebbe continuare: tutto quel che è scritto a carte trecentocinquantuno e segg. del settimo volume delle opere complete dell'abate Saverio Bettinelli è di un'attualità impressionante. Eccone la conferma in cinque volumi che arrivan diritti diritti dal Parnasso. Disgraziatamente tra le nove Muse non c'è quella dell'arte tipografica: è forse a questo (o alla tradizionale gentilizia miseria poetica?) è dovuta la povera veste editoriale.

Questi *Ritmi di primavera* (Milano, St. Ed. Modernissima, 1924) di Guido Bassi, per esempio, si presentan assai male: copertina volgare, carta cattiva, molti errori di stampa tra i quali scompare qualche errore di metrica. Il contenuto non è migliore nè peggiore del solito: canti d'amore e tocchi di paesaggio si alternano a imitazioni di de Musset e di Verlaine, a reminiscenze di Heine, di Carducci e fin di Metastasio e a pallide ironie politiche da giornaletto satirico. Al solito il sentimento è sano e sincero, ma troppo comune: prender in giro i pescicani è ormai così banale come dire che la primavera è una bella stagione o che l'amore è una dolce cosa.

Il Sogno e l'Ala (Milano, Alpes, 1924) di Carlo Saggio, esce in un'edizione curata dalle Grazie: spreco di fogli di guardia, copie numerate, correttezza di stile tipografico, copertina di Cisari con titoli che allettano il bibliofilo. Purtroppo tutta questa bella roba non basta al critico: Saggio è certo un giovane colto e letterato; ma ai suoi versi, che hanno epigrafi evangeliche o d'Orazio o di Jacopo da Lentino e son sempre correttissimi e agili, manca troppo spesso un qualsiasi accento commosso; son variazioni letterarie su spunti minutissimi: la più piccola sensazione visiva o auditiva basta al Saggio per farci su una poesia, favorito com'è da una notevole facilità versificatoria. Il male è che questa stessa facilità, aiutata dalla scarsa passione e dalla cultura retorica, gli fa scriver spesso dei versi reboanti, solenni e vuoti, come: *Vita, mistero onnipresente eccelso*, o *Il destino è come il fiume Gange*, che vi danno un'idea delle aride generalità in cui spira la poesia del Saggio. Anche mi paion significativi di questo carattere eccessivamente letterario i due versi greci della copertina, versi naturalmente messi lì senza citazione nè traduzione (contrariamente alle buone vecchie usanze) chè si suppone ogni lettore vi riconosca la sentenza di Kratos nel principio del Prometeo eschileo. Ora, il secondo verso, se anche non si vede cos'abbia a che fare colla lirica del Saggio, in sè è chiarissimo (*Nessuno è libero fuorchè Zeus*); ma sulla lezione del primo ancora discutono i filologi, chè quella dei manoscritti è errata e la congettura dello Stanley, accettata da Weil per la Teubneriana, non è del tutto soddisfacente, cosicchè, a rigore, non si sa cosa voglia dire. Prendere a motto un verso di senso incerto, non vi pare il colmo dello snobismo filologico?

Poeta più ingenuo, modesto e di tono minore è Piero Muzio, uno di quei poeti provinciali, in certo modo affini a quegli eruditi provinciali cui la storia universale interessa solo in quanto passa per la loro parrocchia.

Serpe fra l'alghe (Milano, Esperia, 1924) narra una pietosa storia: Estella, fanciulla silvana e, manco a dirlo, bellissima ama riamata Enzo, giovane cacciatore dei boschi e, naturalmente, bellissimo anche lui. Attraverso alcune peripezie, che non inquietano troppo il lettore, si fidanzano; ma la vigilia del matrimonio un bruto salta addosso a Estella... *E si compie il misfatto*: Estella naturalmente si uccide; e qualche mese dopo, Enzo, dopo dubbi tormentosi e sospetti, ammazza il bruto, ubbriaco e confesso. Questa la trama; ma più che nella storiella romantica dei due amanti il valore di questa novella in versi (lasse di endecasillabi sciolti, ma il terzultimo verso di ogni lassa rima coll'ultimo) è in certi motivi descrittivi della Bassa Pavese o in macchiette come quella di un giovin signore cittadino, tepido amoroso di Estella. Neanche qui, ahimè, manca la nota ridicola, ma non è nei versi, corretti e amorosamente lavorati, bensì in certe mediocri fotografie di paesaggi paludosi intercalate ai versi; ce n'è una dove si vede uno stagno in cui è stato evidentemente gettato un sasso, sì che l'acqua si screzia in cerchi concentrici; ma la didascalia ci spiega che « Enzo, d'un balzo, piombò nell'acqua »... E il poeta era lì dietro, colla Kodak, a fotografarlo?

Altri, troppi altri poeti di provincia mi mandano i loro volumi, usciti da tipografie sconosciute, in formati insoliti, con bizzarre copertine. Ecco, da Asti, *Il Fante* (Tip. Pop. Astigiana, 1924) di Agostino Barolo, versi di guerra e di pace, tanto buoni nelle intenzioni — l'A. stesso li dice *espressione di un sentimento umano di bontà* — quanto deboli e freddi nella forma; nè bastano a mutare la poco lieta impressione i favorevoli giudizi (riportati in principio del volume) che sui lavori del Barolo ebbero ad esprimere il Maggior generale comandante la scuola e il Presidio Militare di Modena, il generale comandante la brigata *Parma*, il tenente generale comandante il XII corpo d'armata, che saran tutti ottimi ufficiali, ma non han titoli per giudicar di poesia: e basterebbe a provarlo lo stile burocratico e sgrammaticato delle loro epistole.

Ecco, da Chieti, le *Pagine di Poesia* di Guido Torrese che son forse il migliore di questi libri di versi: neanche di queste pagine ce n'è una che sia tutta di pura poesia, ma non ci son, come in altre raccolte, cose che fan rabbrividire: un sentimento chiaro e schietto c'è e qualche frammento rivela nell'A. la possibilità di esprimer meglio e con più efficacia quel sentimento. Ci vorrebbe molto spazio a motivar convenientemente questo giudizio; ma già troppo lungo fu il mio discorso e non voglio insistere. All'A. dispiacerà forse di vedersi concesso meno spazio di quello accordato a dei colleghi meno di lui dotati; ma il lettore è certo già stufo di una così arida rassegna.

E se non è stufo lui, son stufo io. D. F.

Ai rivenditori

Invitiamo tutti « indistintamente » i nostri distributori e rivenditori a comunicarci per « espresso » il quantitativo giornaliero, « normale », di copie della « GIUSTIZIA » che desiderano ricevere in via continuativa.

ISTITUTO CLINICO MODERNO
Dott. Giuseppe CROARI
PER LA CURA DELLE MALATTIE DELLA PELLE
GENITO-URINARIE
ORARIO: TUTTI I GIORNI, 10-12 e 15-19
24 VIA TRE ALBERGHI 24
(PIAZZA DUOMO) MILANO